

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

PASQUALE CORSI, *La traslazione di San Nicola: le fonti*, disegni di Natalia Bartoli, Biblioteca di San Nicola - Centro Studi Nicolaiani, diretto da P. Gerardo Cioffari, Studi e Testi 8, Bari, 1987, pp. 128, s.i.p.

Nell'annata 1986 di «Archivio Storico Pugliese», scrivevo nel mio contributo su *La traslazione di S. Nicola di Mira e la storiografia barese* (pp. 101-132): «In attesa dei sistematici scavi archeologici programmati per Mira-Andriaco e dell'edizione critica di tutte le leggende nicolaiane, come è avvenuto per quella di Kiev [G. CIOFFARI, *La leggenda di Kiev*, in «Nicolaus», a. VII (1979), fasc. II, pp. 205-330], dando la precedenza alle primigenie di Giovanni e Niceforo, è auspicabile che qualche istituto di credito ne sponsorizzi la pubblicazione al posto delle consuete strenne plastificate, inzeppate di fotografie multicolori».

Il Centro Studi Nicolaiani, nella cui collana suggerivo l'inclusione di tale edizione, grazie alla riconosciuta ed apprezzata acribia di Pasquale Corsi, ha ribadito la necessità di compiere i necessari ulteriori studi sulle recensioni delle più importanti *Historiae translationis*. L'A., pur consapevole dell'inaffidabilità dei testi finora pubblicati, ne ha fornito, in occasione del IX centenario dell'evento, la fedele traduzione, linguisticamente molto accurata.

Il testo di Niceforo, *La traslazione di San Nicola da Mira a Bari* (pp. 13-42) è la versione del *Tractatus de translatione sancti Nicolai confessoris et episcopi*, ripreso dal cod. Vat. lat. 6074, confrontato con quello pubblicato da N. C. Falconius, *Sancti confessoris pontificis et celeberrimi thaumaturgi Nicolai Acta primigenia nuper detecta, et eruta ex unico et veteri codice membranaceo vaticano*, (Neapoli 1751, pp. 131-139), e con gli altri due di F. Nitti di Vito, *La leggenda della traslazione delle reliquie da Mira a Bari*, (in «Japigia», a. VIII (1937), n. 3-4, pp. 44-64) e di Charles W. Jones, *Biografia di una leggenda*, (Bari, Laterza, 1983, pp. 183-198). Figurano anche in nota le varianti della recensione «beneventana», così denominata perché tratta da un codice della Biblioteca capitolare di Benevento, secondo la trascrizione di N. Putignani, inserita nell'*Istoria della vita, de' miracoli e della traslazione del grande tauma-*

turgo S. Niccolò arcivescovo di Mira, padrone e protettore della Città e della Provincia di Bari, (Napoli, 1771, pp. 551-568), riportante, a sua volta, in nota, le varianti della «vaticana».

A completare la leggenda niceforiana è l'appendice *Continuazione della recensione «beneventana» o «Niceforo beneventano»* (pp. 43-47).

Segue la traduzione di quella di Giovanni arcidiacono, *La traslazione di S. Nicola vescovo della città di Mira in Licia a Bari / città della Puglia / scritta da Giovanni arcidiacono barese / per ordine di Ursone / arcivescovo di Bari e Canosa / verso l'anno del Signore 1088* (pp. 49-68).

Anch'essa è esemplata sull'edizione di Niccolò Putignani, in *Vindiciae vitae et gestorum S. Thaumaturgi archiepiscopi Myrensis, secundum acta antiqua et vulgata et animadversiones in Acta primigenia Falconiana nuper inventa in typis excusa: MDCCLI, I-II*, (Neapoli, 1753-1757, pp. 217-251), app. alla *Diatriba II: Ioh. Archidiaconi Bariensis Historia Translationis eiusdem Sancti, notis, variantibus, lectionibus cet. illustrata*, testo ripreso dall'editio princeps di L. Surius, *De probatis Sanctorum historiis*, III, (Coloniae Agrippinae 1618, pp. 116-121), riprodotto da F. Nitti di Vito, *La leggenda della traslazione* cit., (pp. 357-366) e tradotto in parte da Ch. W. Jones, *San Nicola* cit., (pp. 199-201).

Dagli «Analecta Bollandiana», (IV 1885, pp. 169-192) Corsi ha poi riassunto e tradotto le parti più significative de *La «leggenda gerosolimitana» o «Compilatore franco»* (pp. 69-84), indicata così per la sua dipendenza da Niceforo e Giovanni arcidiacono, laddove — come opportunamente sottolinea P. Cioffari — essa «presenta delle novità».

È stata, infine, inserita in versione italiana la quinta parte, cioè i versi 321-374, di un poemetto di Anonimo, riportato da W. De Gray Burch, *The legendary life of St. Nicholas*, (in «The Journal of the British Archaeological Association» (1988), pp. 222-234): *Da un «Poema sulla vita e i miracoli di San Nicola»* (pp. 85-86).

Il volume risulta, inoltre, arricchito con la *Vita di San Nicola* di Giovanni Diacono (Appendice I, pp. 87-188), edita per la terza volta dopo la traduzione approntata dallo stesso Corsi nel 1981 e con la richiamata *Leggenda di Kiev*, tradotta da P. Cioffari.

La fatica corsiana si rivela quanto mai opportuna e per i risultati già di per sè conseguiti e per il sicuro apporto alla programmata edizione critica, più che ben delineata con il suo affidabile inventario ed esame delle quattro principali relazioni sulla traslazione e relative recensioni dal compianto Agostino Pertusi, (Cfr. *La contesa per le reliquie di San Nicola tra Bari, Venezia e Genova*, in «Quaderni medievali», 5, 1978, pp. 19 e ss.) e dagli studi di Gerardo Cioffari e del Centro Studi Nicolaiani.

MAURO SPAGNOLETTI

FEDELE RAGUSO, *Il «Bancone» nella sagrestia della cattedrale di Gravina, Storia e restauro*. Pubblicità e Stampa, Modugno 1987, s.i.p.

L'Autore, coadiuvato nelle sue ricerche dalla collega M. D'Agostino, si avvale di fonti — bastardelli, libri di conti, visite pastorali e altro — dell'Archivio Unico Diocesano di Gravina, a suo dire «mai consultato e per secoli ritenuto materiale di scarto archivistico e storico, e quindi inutile per la Storia» (p. 7). Una *scoperta* che gli consente di ripercorrere a ritroso la storia, le trasformazioni e i diversi interventi a cui andò soggetto il «bancone» — che oggi come ieri «riempie un'intera facciata (sic) della sagrestia» dalla sua iniziale modesta realizzazione del 1551 all'ultima del 1724.

Trattasi per la verità di un armadio monumentale (m 7x1,25x4) di notevole valore artistico, rivalorizzato da un annoso lavoro di restauro, finanziato dalla Banca Popolare della Murgia, realizzato dall'esperto ebanista gravinese P. Marico e diretto dalla Soprintendenza AA e BA della Puglia. Un armadio eccezionale anche perché «portatore di un insieme di notizie di varia natura», quasi «un compendio, una summa che dispiega un passato, letto momento per momento» (p. 39).

Un compendio di notizie disparate sulla presenza — nei secoli XVI - XVII - XVIII — nella cittadina di un gran numero di ebanisti intagliatori maestri d'ascia orafi argentieri e pittori menzionati, con le loro opere e i compensi percepiti, nel testo o nelle note a piè di capitolo, considerate, erroneamente, come schede.

Nomi e opere artigianali a parte, tra i pittori menzionati — non proprio di primo piano — ricordiamo Francesco Santulli che percepì ducati nove e grana cinquantaquattro «per lo ritratto del conte Unfrido in pittura, fissato alla sagrestia» e ducati cinquanta «per il nuovo disegno del fonte battesimale da lavorarsi in Napoli, secondo l'ordine di papa Benedetto XIII» (p. 30 in nota); il quale — come è noto — volle rinnovare l'antico battistero a ricordo del battesimo ricevutovi. Una segnalazione che arricchisce il più che scarso catalogo delle opere dell'artista gravinese, tenuto in grande considerazione dal vescovo Lucino e committente del ritratto convenzionale di Unfrido, il benemerito normanno signore di Gravina.

In breve, una documentata *storia* scritta con l'evidente e apprezzabile intento di dimostrare che in Gravina, particolarmente in quei secoli, «si svolse una febbrile attività che impiegò artigiani e artisti gravinesi e di altre parti e scuole italiane ed estere, per avere il meglio che esisteva» (p. 8). Tra questo «meglio» l'indubbia e provata — per l'Autore — presenza di Giovanni Jacopo de Brixia, Francesco Mochi, Andrea Falcone e, nel 1599, di Ludovico Carracci, i quali — al contrario — brillarono in assenza. Per quanto riguarda la paternità delle opere che vi avrebbero eseguite, ci limi-

tiamo a precisare che trattasi di attribuzioni proposte recentemente da studiosi — che l'Autore non manca di citare in nota — per affinità stilistiche, per analogie piú o meno evidenti con opere degli stessi fuori Gravina e quindi in via d'ipotesi e non per accertata incontrovertibile documentazione.

GIUSEPPE LUCATUORTO

DOMENICO COTUGNO, *Opere*, a cura di Antonio Jurilli, Manduria, Lacaita, 1986.

Si tratta di un volume di oltre quattrocento pagine, una silloge estremamente precisa e documentata riguardante la vita e l'opera del grande medico e anatomista di Ruvo di Puglia (1736-1822), curata dall'editore Lacaita di Manduria in ottima veste tipografica, per la collana «Prestige», scritti di varia umanità.

Validamente coadiuvato dalle specifiche competenze di Rita Maria Rosini, curatrice del commento ai testi, lo Jurilli ripercorre con puntuale documentazione la vicenda bibliografica e la fortuna delle opere del Cotugno, le quali videro per lo piú la luce in Napoli, sua seconda patria di elezione, ove a trent'anni raggiunse il grado di docente dell'antico famoso Studio fondato da Federico II nel 1224, pervenendo presto a grande fama sia negli stati italici, sia anche all'estero, tanto da essere chiamato da Maria Teresa d'Austria all'Ateneo Pavese, offerta da lui declinata non volendo allontanarsi dall'amata Napoli.

Tra tutte le opere e scritti del Cotugno l'autore ha posto in particolare rilievo quella da considerarsi il suo capolavoro, la *De aquaeductibus auris humanae internae anatomica dissertatio*, stampata a Napoli nel 1761, quand'era appena venticinquenne. In essa descrisse gli acquedotti del vestibolo e della chiocciola, dimostrando inoltre che il labirinto era completamente ripieno di liquido e privo di aria, mezzo che prendeva definitivamente il posto dell'*aer ingenitus* di Aristotele.

Molto precisa fu, in quell'operetta, anche l'illustrazione del vestibolo, dei canali semicircolari, delle due finestre e della chiocciola, divisa nelle due rampe vestibolare e timpanica a opera della lamina spirale, e comunicanti tra loro solo all'apice attraverso l'infundibolo o elicotrema. Al Cotugno va anche riconosciuta la priorità di avere enunciato la teoria della risonanza, poi sviluppata da von Helmholtz nel 1863, secondo la quale ognuna delle fibre della membrana basilare si comporta come un risuonatore, vibrante solo per una determinata nota e che la percezione dei toni bassi ha luogo nel giro

apicale, mentre il contrario avviene per gli acuti. Le teorie del Cotugno che furono contrastate da Albrecht von Haller, riconosciuto maestro della scienza medica mitteleuropea, trovarono poi accoglienza e plauso generale con soddisfazione del giovane pugliese.

I testi riproposti in vasta scelta antologica consentono di entrare nel vivo delle altre scoperte anatomiche cotugnane, come quella del nervo da lui chiamato parabolico-incisivo (ora sfenopalatino interno); quella del liquor cefalorachidiano; quella del meccanismo patogenetico dell'ischialgia, malattia di cui distinse due tipi: la sciatica artritica e la sciatica nervosa, a seconda che la lesione colpisca l'articolazione coxo-femorale o risieda nello stesso nervo; quella, infine, della presenza di albuminuria nelle malattie renali, rilievo che precedette di un secolo la segnalazione fatta da Bright nel 1827.

Dall'opera dello Jurilli si profila al lettore la nobile figura del Cotugno, pervenuto da umilissime origini ai fasti di una prestigiosa posizione come scienziato, medico, umanista e scrittore in quella lingua latina di cui, avendo acquisito solide basi dalla letteratura classica, ebbe, similmente al Morgagni, perfetta padronanza. Bibliofilo appassionato, fu anche narratore delle sue peregrinazioni di studio attraverso l'Italia nell'*Iter Italicum-Patavinum anni 1765*, libretto in cui sono riportati gli incontri e i colloqui avuti con il principe degli anatomisti, quel Giambattista Morgagni dal quale ricevette quella investitura e legittimazione scientifica cui, conscio del proprio valore, aspirava e che il vecchio maestro di buon grado concesse avendo intuito che il giovane possedeva in pieno le qualità indispensabili per una rapida e luminosa carriera scientifica. Un altro suo viaggio fino a Vienna venne descritto in un diario dal titolo *Iter Neapoli-Viennam Austriae anno 1790*.

Nel libro dello Jurilli si legge una completa e scrupolosa elencazione delle varie pubblicazioni ed edizioni del Cotugno, in Italia e all'estero, con commenti e acuti rilievi. È auspicabile che in futuro l'autore possa dare alle stampe anche alcuni inediti manoscritti del celebre medico, attualmente posseduti, da un omonimo discendente del grande anatomico, rispettivamente dal titolo: *De corporis humani fabrica*, del 1764; *De corde et partibus ad id pertinentibus*; *Cheirurgicarum institutionum pars prima*, del 1767; *Praxis medica pars prima*.

Sarebbe un completamento dell'ottimo volume, utilissimo a tutti gli studiosi di Storia della Medicina e della scienza e il migliore omaggio alla memoria di Domenico Cotugno.

ANTONIO GAMBA

SIGISMONDO CASTROMEDIANO, *Cavallino*. Introduzione di FERNANDO DE DOMINICIS. Interventi di MICHELE M. ARIGLIANI, COSIMO DE GIORGI, MARIO GORGONI, ANDRÉ JACOB, ENZO PANAREO, Cavallino, Capone editore, 1984, pp. 234, L. 30.000;

FERNANDO DE DOMINICIS, *Sogliano Cavour*. Ha collaborato GIUSEPPE PALAMÀ, Cavallino, Capone editore, 1988, pp. 244, L. 35.000.

Entrambi questi studi monografici figurano nella collana di *Storie municipali*, diretta da Fernando De Dominicis, una delle iniziative dell'editore Capone, nata con l'intento di contribuire a soddisfare il crescente interesse delle amministrazioni locali per la conoscenza e la salvaguardia del patrimonio archeologico, storico-artistico e documentario, di loro pertinenza, contrastando nel contempo la moda delle orgie iconografiche e dei centoni e zibaldoni di curiosità spicciole, spesso sponsorizzati con grande sperpero di pubblico danaro.

Studiosi, tutt'altro che dilettanti, hanno sinora indagato, quasi sempre per la prima volta e con apprezzabile metodologia su una quindicina di comuni di Terra d'Otranto, in genere i più piccoli. A partire dal 1979 sono man mano apparsi *Vernole e frazioni* di LUCIANO GRAZIUSO, *Ugento (tra leggenda e storia)* di SALVATORE ZECCA, *Carpignano Salentino* di EMILIO BANDIERA, *Roca e il Salento* di ANTONIO SARACINO, *Nardò (tra storia e arte)* del compianto PANTALEO INGUSCI, *Caprarica del Capo* di VINCENZO e MARIO PELUSO, *Corzano (dal passato al presente)*, *Lizzanello (storia e arte)*, *Castrì di Lecce*, tutti e tre di MARIO DE MARCO, *Corigliano d'Otranto (Economia e società del 700: il catasto onciario)* di RAFFAELE GUARINI, *Ostuni. Il borgo medievale* di ANTONIO SOZZI, *Morciano di Leuca* di CESARE D'AQUINO, *Monteroni, vicende comunali* di ADOLFO PUTIGNANI, *Botrugno* di VITO PAPA, la cui intelaiatura ho posto in rilievo nella mia breve introduzione.

Per il loro impianto divulgativo, ma scientificamente fondato sulla documentazione, queste *Storie* si inseriscono con peculiari caratteristiche compilative nella messe delle ricerche infittitesi in Puglia negli ultimi decenni ad opera degli istituti universitari di Bari e Lecce, del Centro di Studi Normanno-Svevi e specialmente della Società di Storia Patria per la Puglia e degli studiosi raccolti nelle sue sezioni, sparse sull'intero territorio regionale.

Tra esse particolarmente attive si mantengono — come le altre di Terra di Bari e della Capitanata — quelle di Maglie, Gallipoli, Tricase, Galatina, Oria e dei capoluoghi di Lecce, Brindisi, Taranto, insieme all'altra Società Storica di Terra d'Otranto, al Centro di Studi Salentini, all'editore Capone, che pubblica pure da un decennio la rivista «Studi Storici Meridionali» ed agli altri, non meno benemeriti anche per la storia regionale, Mario Congedo di Galatina, Pietro Lacaíta di Manduria e Nunzio Schena di Fasano.

A valutarne l'ampiezza tematica e la copiosa produzione, in ambito subregionale, provvede con la sua periodica e puntuale *Bibliografia salentina* GIANFRANCO SCRIMIERY, in collaborazione di STEFANIA CAIONE e DINO LEVANTE, per «Sallentum», il quadrimestrale dell'E.P.T. di Lecce. La schedatura per il biennio 1984-86 (cfr. a. XI (1988), n. 1-2, pp. 101-149) ha riguardato ben 1527 libri ed articoli.

Sulla scia delle collane delle maggiori Società storiche, compresa la Società Dauna di Cultura, e della fioritura editoriale, anche se si deve lamentare qualche non infrequente ritardato «ricalco» di stucchevoli panegirici campanilistici, quella delle *Storie municipali* di Capone ha accolto solo lavori, i cui autori hanno dimostrato, in varia misura, di saper da un lato ricostruire, magari dalle fondamenta, l'identità e lo svolgimento storico anche di piccole località dall'altro di ripudiare definitivamente le tradizionali narrazioni inficciate di contaminazioni favolose.

Tenendo conto della mutata immagine della storia e delle sue problematiche economico-sociali, istituzionali e religiose e della conseguente metodologia, essi si sono sforzati nella loro indagine di avvalersi della più recente bibliografia generale e speciale e, senza indulgere a tentazioni erudite, hanno tratto la documentazione dalle fonti scritte meno sfruttate degli archivi pubblici e privati, (scritture delle università e feudi di Terra d'Otranto, registri finanziari e catastali, battesimali, matrimoniali e mortuari, visite pastorali, etc.), vagliandoli sulla scorta delle scienze sociali ed ausiliarie, nonché dalle raccolte di campo demologiche e dialettologiche.

A fornirne la prova bastano entrambi i volumi di De Dominicis. Nel primo non si è limitato a riprodurre per la terza volta *Caballino, comune presso Lecce, e l'antica Sibaris in Terra d'Otranto* di SIGISMONDO CASTROMEDIANO, edito da GIUSEPPE NENCI (in «Annali dell'Università di Lecce», vol. I (1963-64), pp. 201-264) e ripreso dallo stesso Capone nel 1976.

Non si poteva ovviamente pretendere che egli aggiungesse alcunché di nuovo al profilo completo, non solo sotto l'aspetto bio-bibliografico, tracciato magistralmente da PIER FAUSTO PALUMBO, della figura esemplare del «Bianco Duca», il grande galantuomo, che scrisse «la pagina più alta inserita nella storia del Risorgimento nazionale e per cui Lecce e il Salento sono da allora noti in tutto il mondo» e per merito del quale nel periodo postunitario risorsero gli studi storico-archeologici in Terra d'Otranto (cfr. *Sigismondo Castromediano (1811-1895)*, in *Patrioti, storici, eruditi salentini e pugliesi*, Lecce, Edizioni Milella, 1980, pp. 1-42).

Nella misurata introduzione, riassunti i termini della *vexata quaestio* della Sybaris salentina in relazione all'erronea ipotesi del Castromediano, dell'individuazione della zona archeologica e dei reperti dell'antico centro messapico cavallinese, acquisiti dai recenti scavi, De Dominicis si sofferma

sull'etimologia del nome, che desidererebbe vedere ripristinato in quello di Caballino, come già preferiva il suo storico e patriota illustre, sulle tre diverse stesure manoscritte e le tre differenti grafie del lavoro dedicato al suo tanto amato comune, dettato tra il 1878 ed il 1894, salvo la chiusa aggiunta l'anno successivo, lo stesso di quello della sua morte, nelle quali si riscontrano solo le correzioni di suo pugno.

Vagliate le varianti testuali per ricavarne la migliore lezione, il curatore ha pubblicato per la prima volta l'undicesimo capitolo, inserito nella seconda redazione di *Caballino*, riguardante le *Chiese e cappelle*, soppresso nella definitiva, dove non si va oltre la parrocchiale, il convento dei padri domenicani e l'altra ad esso annessa e l'accento alle cappelle della Madonna del Monte e di Santa Lucia.

Egli ha censito con molta diligenza tutte quelle urbane e suburbane, rilevando i tratti architettonici ed il corredo artistico di quanto si è conservato e di quel che è andato distrutto rispetto alle segnalazioni ricavate scrupolosamente dalle visite pastorali reperibili. A queste sue annotazioni anche sulla storia religiosa di Cavallino, il cui clero nel 1748 era composto di dieci sacerdoti, si propone di far seguire al più presto i risultati delle sue ricerche in corso.

Spiega poi motivi e contenuti delle pagine da lui ripubblicate, anche nella circostanza, di Michele M. Arigliani, redattore della mappa archeologica del suo comune per incarico del «Duca bianco» e di Cosimo De Giorgi, che nei suoi *Bozzetti di viaggio* ne illustrò sotto il profilo storico-artistico il castello marchesale, fornendo pure una breve, precisa storia dei Castromediano.

Il volume è, inoltre, impreziosito da André Jacob, al quale si deve l'edizione critica di due iscrizioni bizantine: l'una del 1309-10, conservata nella cappella di S. Maria del Monte, sicuramente centro di rito greco e poi latino, e l'altra funeraria del 1238, reperita nei dintorni della stessa e disegnata dal Castromediano nel 1847, ed ormai irreperibile.

Delle conseguenze della crisi agraria, dalla quale fu colpita Terra d'Otranto, a partire dal 1902 e protrattasi negli anni seguenti e del tumulto popolare scoppiato il 12 maggio 1904 a Cavallino, a sua volta, Enzo Panarese analizza le cause scatenanti sia palesi, cioè l'imposizione del focatico per ripianare il bilancio dissestato dalla pessima amministrazione, sia occulte, che provocarono quella «chiassata», strumentalizzandola in funzione della battaglia della borghesia per le elezioni comunali svoltesi il mese dopo. Con sobrietà ed efficacia Mario Gorgoni, erede del Castromediano, delinea, infine, le vicende storico-feudali del casale e le attuali condizioni del castello marchesale, sorto come solido baluardo difensivo, ricostruendone le fasi dei successivi adattamenti, guidando all'individuazione di ogni particolare architettonico ed artistico sia esterno che interno ed indulgiando sulla cappella con

i tre altari barocchi, sui singoli ambienti ed i loro mobili, arredi, quadri, statue, vasellame, affreschi.

Il medesimo criterio metodologico De Dominicis ha seguito nel tracciare il primo *excursus* della storia di Sogliano, denominato Cavour nel 1862 per distinguerlo dall'omonimo sul Rubicone, ed ora popolato da 4.200 abitanti. Ne ha indagato convenientemente l'assetto topografico, le origini del nome, la sua appartenenza alla Grecia salentina, il sistema abitativo della «casa a corte», l'immigrazione monastica basiliana, le chiese-cripte, la durata del rito greco, basandosi sulla bibliografia scientificamente affidabile, sulla documentazione archivistica e sui relitti rintracciabili nel rione Terra, il nucleo urbano più antico, quasi tutto a tergo della chiesa matrice.

Rilevata la frammentarietà delle testimonianze concernenti il casale, ne attribuisce il dominio feudale alla contea di Soletto, alla quale sottostava con Galatina, Noha, Cutrofiano, Sternatia, Zollino ed Aradeo. Dai Bello, poi mutatosi in Lubello nel 1269, Sogliano passò ai Dello Duce nella seconda metà del secolo XV sino al 1664, quando si estinsero, per un trentennio ai Filomarino e, quindi, ai Ferrari, dei quali è stato ricostruito l'albero genealogico, divenuti duchi nel 1725 e rimasti sino all'eversione della feudalità. La loro proprietà terriera finì nella seconda metà del secolo XIX ai Tamborino di Maglie e poi in via dotale ai Galluccio di Galatina.

Tra i 136 centri della Terra d'Otranto, esiminati sui 229 dell'intera regione per un'enucleazione sicuramente approssimativa delle condizioni della loro popolazione desumibile dai dati delle collettive generali, riportati dai catasti onciari (cfr. GIUSEPPE POLI, *La distribuzione del reddito e le articolazioni sociali*, in LORENZO PALUMBO, GIUSEPPE POLI, MARIO SPEDICATO, *Quadri territoriali equilibri sociali e mercato nella Puglia del Settecento*, Galatina, Congedo editore, 1987, pp. 159 e ss.), non è compreso Sogliano Cavour, per la quale a conclusioni del tutto sovrapponibili all'encomiabile sintesi dei tre studiosi, ricavata da questa ed altre fonti, è pervenuto pure De Dominicis.

L'accurata investigazione del catasto onciario del 1749 gli ha consentito di desumere gli aspetti strutturali ed economico-sociali della Sogliano settecentesca: la presenza nel centro storico delle tre porte, delle «case a corte», possedute in proprietà da tutte le famiglie residenti ed anche dai forestieri, salvo tre, della «bottega lorda», di due forni ed altrettanti mulini, di tre trappeti, la ripartizione della proprietà terriera per 31.532,31 are destinate a seminativo contro le 1.730,50 ad olivato, le poco più a vigneto e le 4.788 lasciate incolte in misura decrescente tra i forestieri bonatenenti, il barone, di cui si acclarano i beni ed i tanti ius ed abusi, il numero degli abitanti ammontanti a 304, dei quali si elencano i mestieri e le arti, a partire dagli 87 bracciali ai 9 «ammassari» ai 7 sacerdoti, zocinatori e scolari,

ai 5 scarpari e chierici, ai due sartori, al notaio e pittore e così via. La proporzione delle specie culturali è ancora più marcata che a Carmiano (cfr. MARIO SPEDICATO, *Demografia, economia e società...* in *Chiesa e società a Carmiano alla fine dell'antico regime*, Galatina, 1985, pp. 45 e ss.), in quanto quelle cerealicole impegnano l'80,39% del territorio, le secondarie degli olivi il 4,41% e della vite il 2,99%. Nè sostanzialmente diversa è la distribuzione del reddito tra le categorie fiscali dei centri della stessa piana e dell'intera Terra d'Otranto.

Dalla stessa fonte, insieme alla collettiva generale delle once, sono emerse altre interessanti notizie sui cognomi, i rioni interni, le contrade, il castello. Un capitolo denso di documentazione di prima mano GIUSEPPE PALAMÀ ha riservato alla storia religiosa soglianese ed in particolare alle chiese del convento di S. Agostino ed alla parrocchiale, al relativo archivio inventariato e ancora da valorizzare, ai chierici e sacerdoti di rito greco, ai parroci e loro coadiutori.

De Dominicis ha preferito estendere la sua ricerca, dando per scontate le ripercussioni pre e postrisorgimentali sul piccolo centro salentino, allo spoglio delle decisioni decurionali, alle deliberazioni consiliari, alle liti intentate contro privati e lo stesso Stato, alle vicende dell'istruzione popolare sino al sorgere degli attuali edifici scolastici, alla rete stradale, alla lunga attesa conclusasi quasi alla fine del secolo XIX del cimitero, al restauro del convento degli Agostiniani adibito a sede municipale ed a cespite di entrata del bilancio, alla fiera nella solennità del protettore san Lorenzo, ai personaggi illustri, ai sindaci elencati dal 1809-10.

Ed ha concluso con il rapido quadro dell'andamento demografico, dal 1532 ai dati provvisori ISTAT del 1987, della mobilità sociale recente, della distribuzione della popolazione per rami di attività produttiva, delle opere pubbliche con cui si sono soddisfatti i bisogni della vita civile: dall'illuminazione elettrica, giunta soltanto nel 1929, al mercato coperto, al macello, al campo sportivo, alle case INA.

Anche questa materia risulta trattata con modalità di lettura diverse da quelle delle vecchie storie municipali ed orientate al pari della intera tematica dalle attuali acquisizioni delle indagini specialistiche, tra le quali meritano segnalazione per l'Ottocento le recenti di MARIO DE LUCIA e FRANCO ANTONIO MASTROLIA, *Società e risorse produttive in Terra d'Otranto durante il XIX secolo* (Napoli, ESI, 1988, pp. 534).

MAURO SPAGNOLETTI

LUIGI MARTINO, *Le reliquie di S. Nicola*, a cura del Centro Studi Nicolaiani, Bari, 1987, s.p.

Nel 1953 l'Autore, docente di Anatomia Umana nell'Università di Bari, su designazione della speciale Commissione Pontificia presieduta dall'arcivescovo mons. Enrico Nicodemo, procedeva alla ricognizione dei resti scheletrici del Santo Vescovo di Mira. La canonica ricognizione fu resa possibile dalla necessità di procedere a urgenti lavori di restauro e di consolidamento della basilica e della stessa cripta; lavori diretti dallo scomparso arch. Franco Schettini Soprintendente ai Monumenti.

Quattro anni dopo, a restauro ultimato, i resti del grande Taumaturgo — tornati alla luce dopo 864 anni ed esposti alla venerazione dei fedeli in un'urna di vetro — ritornavano nella tomba sotterranea della rinnovata cripta, per restarvi «per tutti quei secoli a venire che Iddio vorrà».

Il Santo tutto buono, che l'arte d'ogni tempo ha raffigurato in sembianze di vecchio e di giovane, canuto e barbato, accigliato e sereno, in paramenti vescovili e senza, aveva acquistato un suo *identikit* — diffuso dalla stampa e dalle reti televisive — che consentirebbe a un redivivo Raffaello di raffigurarlo come doveva essere a settantadue-settantacinque anni, età più che presumibile della morte.

Il volume, corredato da figure e da tabelle sui valori millimetrici dei resti ossei, con la cronaca di quelle memorabili giornate, espone i risultati dello studio anatomo-antropologico condotto a termine, con l'assistenza dei dr. Alfredo Ruggiero e Luigi Venezia, tra enormi difficoltà organizzative, affrontate e superate non per sola volontà e valentia scientifica ma anche perché — confessa l'Autore — sorretto e sospinto da profonda devozione di cristiano.

GIUSEPPE LUCATUORTO